



LA FIDUCIA-PROGETTO NELLA PA DIGITALE

di Simonetta Simoni

Con lo smart working e il lavoro agile i gruppi di lavoro riescono a cooperare fruttuosamente da remoto solo se ai diversi livelli, dirigenza inclusa, le persone si fidano gli uni degli altri. Il controllo passa dall'orario di presenza in ufficio al raggiungimento degli obiettivi, vengono assegnati compiti che restano fortemente interdipendenti ed è inevitabile che, con maggiore autonomia, ciascuno sviluppi nuove forme di autorganizzazione del proprio lavoro. E tali forme possono portare **innovazione e valore aggiunto nelle istituzioni**. Un cambiamento di mentalità che porterà buoni frutti solo se i diversi attori organizzativi saranno capaci di coltivare e dare spazio a microsperimentazioni che non siano eliminate al rientro in ufficio come "frutti marginali di un periodo transitorio". Al contrario, si tratta dell'avvio irreversibile di una nuova fase da cui non si potrà tornare indietro.

È ciò che è accaduto nella "*sharing economy*" o economia collaborativa, fondata sui "mercati tra pari" e sui cosiddetti "modelli di business basati sull'accessibilità", un insieme esteso e variegato di pratiche e modelli che utilizzano le piattaforme digitali per facilitare la collaborazione e massimizzare l'uso di risorse. Le caratteristiche di base dell'economia collaborativa sono dunque la tecnologia e le relazioni orizzontali (*peer-to-peer*).

Cosa passa tra i nodi (aziende, gruppi, persone) che collaborano in queste reti economiche, nate come forme di **autorganizzazione dal basso**? Qual'è la risorsa invisibile che nasce e si sviluppa in queste relazioni? È il capitale sociale, ovvero un insieme (ampio e variegato) di benefici che individui, gruppi, comunità di diverso tipo, tra cui le aziende, ottengono grazie a quelle reti. In questi sistemi reticolari circola tanta fiducia (**fiducia-progetto**, sottoposta a verifica), **reciprocità** (che non significa equivalenza negli scambi) e **reputazione** (legata al mantenere gli impegni presi).

Una prospettiva, questa, che potrebbe avere un potere rigenerante del clima di lavoro e del valore delle funzioni istituzionali, sviluppando **culture organizzative più aperte**, grazie alle tecnologie digitali. Così come accade nell'emergere di un'economia collaborativa che nasce non solo dai bisogni individuali e di gruppi, ma anche da una rinnovata attenzione per la società e per il bene comune.